

Pomeriggio 1 nov 2014

Edoardo e Paolo P.:

proposta di servizio comune condiviso per le famiglie dell'Istituto, che possa creare un'identità tra di noi, che ci unisce, ci dà una identità, in aggiunta allo Statuto nascente. Il carisma del ramo famiglie potrebbe dunque essere quello del servizio alle famiglie in difficoltà. Ci permetterebbe di conoscerci meglio ancora, in quanto i nostri incontri verterebbero su un soggetto concreto comune, meno teorico.

Questa proposta potrebbe maggiormente unire le famiglie, allo stesso modo che i consacrati Servi hanno i loro settori specifici (sinti, carcerati,...). Un po' per tutte le famiglie, vissuto magari alternandoci, per chi potrà.

A suo tempo Maria Leuratti e, a Giandeto, Giovanna, avevano già suggerito questa nostra attenzione verso le famiglie maggiormente in difficoltà. Potrebbe essere un servizio preparato e pensato insieme. Il Sinodo propone attenzione ai separati risposati, coppie di fatto oppure conviventi, o giovani coppie in cammino,... coppie omosessuali, tutte realtà umane da valorizzare e da avvicinare facendo loro sentire l'amore della Chiesa e di Cristo. Poi, quando possibile ed al momento opportuno, verificare se qualcuno di loro non potrebbe scoprire la bellezza del sacramento del matrimonio.

E' vero che in diocesi c'è già un servizio simile proposto dalla Pastorale della Famiglia (Don Angelo Orlandini).

Più che risolutiva questa proposta avrebbe per obiettivo di affiancarci a loro semplicemente, senza pretesa, vivendo ad esempio con loro un fine settimana amichevole di accoglienza servizievole.

Magari anche ideare nuovi percorsi di preparazione al matrimonio.

Ad esempio, d'accordo con la diocesi, fare anche solo un fine settimana all'anno per le coppie omosessuali che si sentono parte della Chiesa, ma che da essa si sentono rifiutate.

Come famiglie dei Servi questa povertà deve interpellarci. Ognuno potrebbe coinvolgersi in misura diversa, con partecipazione diretta o con la preghiera.

Simone:

anche tra i Servi consacrati c'è un dibattito aperto: ogni Servo ha assunto uno stile di servizio che lo coinvolge però con povertà diverse. Non condividono dunque un identico servizio (es. solo 6 o 7 sono con i nomadi).

E' vero che un servizio comune potrebbe unirici di più (vedi Case della Carità) ma ogni famiglia ha le sue peculiarità, caratteristiche e capacità. Non vedo che ogni famiglia si metta "forzatamente" a fare questo servizio.

Questo non toglie il nostro dovere di cogliere i segni dei tempi, all'interno dei quali il recente Sinodo si iscrive. Forse questo può interpellare alcuni tra noi che potrebbero intraprendere questa strada. E forse un giorno nascerà da questa intuizione un nuovo servizio... Potremmo chiamare una persona impegnata in questo settore per confrontarci...

Questa diversità degli impegni è una delle maggior difficoltà dell'appartenere all'istituto dei Servi.

Edoardo:

Non è una proposta così radicale; l'idea sarebbe di provare ad allenarci tutti nel prossimo periodo a prestare attenzione a queste povertà, partendo dal basso, standoci insieme. Risponde all'incontro di Castellazzo nel quale era emerso che il gruppo di famiglie si presenta un po' scucito, con un grado di adesione variegato. Potrebbe essere un modo di ripartire tutti insieme da un punto comune.

Alessandro:

vedo che tutto sommato la proposta è in continuità con la riflessione di stamattina sulla bozza di Statuto: queste situazioni di povertà sono in numero crescente e sempre più incroceranno la nostra strada. E su questo potremmo provare a scambiare maggiormente.

Rita e Caterina:

potremmo dunque considerarlo come il "tema", l'attenzione, l'obiettivo da tenere presente nel nostro cammino del prossimo periodo. Sarebbe effettivamente una nostra specificità che ci renda più visibili agli occhi della diocesi.

Caterina: potremmo dare la nostra disponibilità in questo senso all'Uff della Pastorale Familiare. Magari essere in 2 o 3 famiglie disponibili per una determinata situazione di bisogno e di sofferenza.

Chiara e Elisa:

Da sempre ci siamo detto che questo è una povertà che ci vede e ci deve vedere chiamati in prima persona come SpS. Noi personalmente abbiamo fatto e facciamo esperienza di accompagnamento, ma solo di un camminare accanto: non abbiamo competenze e in certi casi non solo abbiamo inviato a persone competenti (medici, sacerdoti, psicologi, consultorio diocesano...) ma abbiamo anche dovuto prendere distanze perché era un dolore che facevamo fatica a gestire e che invadeva anche noi e la nostra famiglia.

La sofferenza più grande per la persona cristiana che è separata, divorziata o risposata/accompagnata è il non poter più vivere e praticare i sacramenti, l'essere additato, guardato male e spesso allontanarsi dalla comunità. Su questo dobbiamo interrogarci come famiglie: come facciamo a scardinare/limitare questo vissuto di solitudine, di abbandono da parte della Chiesa?

A loro possiamo in tanti modi esprimere affetto e attenzione, con tante piccole manifestazioni interpersonali di disponibilità alla relazione, con la preghiera,...

Forse le famiglie di Modena e Reggio che si ritrovano spesso, che formano un gruppo che vive tanti momenti di comunione e condivisione può/ potrebbe con meno difficoltà camminare con una famiglia, con singoli... ma dobbiamo stare attenti perché il rischio è di passare come i bravi, i "riusciti"... Come ci proponiamo?

La vicinanza geografica sicuramente aiuta e ci permette di vivere la quotidianità senza proporci obiettivi irraggiungibili, partendo da dove il Signore ci chiede di essere lievito.

Elisa:

nella storia dell'Istituto è sempre stato il Signore che ha fatto incontrare ai Servi le varie povertà. E così è anche per le nostre famiglie che hanno visto venire loro incontro dei bisogni precisi, che non avevano cercato.

Fa paura definire un servizio di questo tipo perché non possiamo farcela. Lo sforzo di ogni giorno è di curare il meglio possibile le richieste di attenzione e di vicinanza che ogni giorno ci si parano davanti, e che sono molte di più di quelle che riusciamo a cogliere ed accogliere. Ciò non toglie che il tema sia urgente e doveroso per le famiglie dei Servi.

Don Emanuele:

La proposta/provocazione è un frutto della preghiera delle Famiglie che da qualche tempo utilizziamo ed è una benedizione. I Servi non hanno mai fatto una scelta esclusiva specifica. Ogni volta che uno incontra una povertà nuova deve confrontarsi. Questo "ognuno fa quello che può" ed essere consapevoli dei propri limiti è già un'ammissione di povertà. Questa proposta sicuramente fa pensare

Elisa:

può darsi che un cammino in questo senso lo facciamo già ma non lo sappiamo. Nel fine settimana di marzo potremmo chiamare un esperto da Caresto. E nel frattempo porre più attenzione a raccontarci le fatiche delle situazioni che sosteniamo.

Paolo P.: sarebbe un livello più profondo delle nostre solite condivisioni che ultimamente sono un po' ripetitive e non vanno più di tanto in profondità. Questo invece ci permetterebbe di avere tra di noi più comunione.

Rita:

Condividere è parlare delle cose che non vanno. E' pur vero che non sempre sai cosa dire, specie quando ti dicono che "Siete bravi", quando siamo tutti sulla stessa barca ma abbiamo avuto la grazia della mano del Signore sulla nostra testa. A volte la richiesta è fondamentalmente quella dell'ascolto.

Edoardo:

Diverse coppie di amici si sono divise. Altri non hanno il coraggio di sposarsi. Il Sinodo è stato poi una provocazione forte! L'omosessualità è poi un argomento che emerge continuamente tra i preadolescenti, a scuola. Non hanno finora fatto esperienza di accompagnamento di persone in sofferenza.

Chiara:

Abbiamo sperimentato la grazia di far parte di un gruppo di giovani sposi seguiti da una coppia "senior". In questo contesto uno prende coscienza che la fatica quotidiana è quella di tanti altri: questo dà forza e coraggio per continuare il cammino!

Elisa e Simone:

Esiste lo scambio tra alcuni di noi per affinità o specifica amicizia; esiste pure la condivisione tra persone che hanno assunto lo stesso cammino e condividono lo stesso carisma. Lo si può capire vedendo che nell'Istituto, se condividi una difficoltà, gli altri rispondono dicendo che pregheranno per questa intenzione. Questa è la comunione che potrebbe esistere tra di noi, in virtù della comune fede e del comune carisma.

Don Emanuele:

- questo scambio è stato fecondo; il Sinodo per la Famiglia ci ha sollecitati giustamente in questo senso. Vediamo se questa intuizione maturerà oltre, come sarebbe probabilmente auspicabile.
- Per quanto riguarda l'incontro mensile sulle Costituzioni alla domenica sera, ci si sta ponendo la domanda se continuare a meno, data la scarsa partecipazione. Pensiamoci ... Si potrebbe fare con sede variabile, in vari luoghi, incluse le case delle varie famiglie!
- sabato 22 novembre ore 9 a Masone: continua la stesura della Bozza SpS
- sabato 29 novembre mattino in seminario: presentazione del libro "Il calice di legno" sulla vita di Don Dino Torreggiani, con diversi intervenenti.